

ANDREA WULF

MAGNIFICI RIBELLI

I PRIMI ROMANTICI E L'INVENZIONE DELL'IO.
 JOHANN GOTTLIEB FICHTE, NOVALIS, DOROTHEA VEIT, SCHLEGEL,
 VON HUMBOLDT, SCHELLING, SCHILLER, HEGEL E SULLO SFONDO
 ANCHE GOETHE. UNA COSTELLAZIONE DI GIOVANI INTELLETTUALI
 DEL PRIMO OTTOCENTO CHE A JENA, IN UNA GERMANIA ANCORA
 ASSOPITA, PERCEPISCONO (E CELEBRANO) UNA LIBERTÀ
 MAI CONOSCIUTA PRIMA.

di Matteo Moca

C'è stato un momento nell'Ottocento in cui in un piccolo centro della Turingia abitato da circa cinquemila persone si radunò un manipolo di scrittori, pensatori, filosofi e scienziati che con il loro dialogo e le loro discussioni avrebbero marchiato in maniera indelebile la storia del pensiero del futuro. La piccola città era Jena e questi intellettuali erano personaggi del calibro di Goethe, Fichte, Novalis e Schlegel, i "primi romantici". Ispirati dagli stravolgimenti della Rivoluzione Francese e forti di una consapevolezza granitica, questi uomini e queste donne erano pronti a dare una nuova forma all'io e all'autodeterminazione, a ribadire la necessità di essere ciò che si è, a realizzarsi in ciò che si vuole essere. Alla loro articolata storia fatta di dibattiti, incomprensioni e improvvise illuminazioni, le attività di quello che lei definisce il "Circolo di Jena", la scrittrice e storica Andrea Wulf dedica il suo *Magnifici ribelli*, un volume straordinario per la mole di informazioni che raccoglie e per il modo in cui la scrittrice manovra la narrazione, capace di unire quindi al puntiglio scientifico un andamento vivace che attrae irresistibilmente il lettore. Questa riuscita unione tra elementi scientifici e biografici animava già il libro di Wulf dedicato ad Alexander Von Humboldt (*L'invenzione della natura*) e così questi due volumi offrono la possibilità di saggiare il successo di una scrittura che abita con accortezza il confine, troppo spesso ritenuto completamente impermeabile, tra scienza e letteratura.

Il suo libro Magnifici ribelli è una sorta di biografia di gruppo che ruota attorno a una piccola città della Germania, Jena, nell'Ottocento, e ai suoi celebri abitanti come, per esempio, Goethe, Schiller, Novalis, Schlegel, Schelling ed Hegel: che cosa la attirava di questa storia? Che cosa le interessava in particolare raccontare?

Al centro di questo libro c'è la tensione tra le possibilità strabilianti del libero arbitrio e le insidie dell'egoismo, un esercizio di equilibrio che facciamo ancora oggi. Non credo che la storia sia un ammasso di vecchie idee polverose, ma al contrario penso che la storia possa darci spunti per la nostra vita di oggi. Scrivo libri di storia per capire chi siamo e per dare un senso al presente. Nei miei libri precedenti ho analizzato il rapporto tra l'uomo e la natura per capire perché abbiamo distrutto gran parte del nostro magnifico pianeta. Ma mi rendo anche conto che non è sufficiente guardare alle connessioni tra noi e la natura. Siamo indubbiamente una società ossessionata dall'io. C'è un'intera generazione chiamata "me-generation" e l'auto-realizzazione è diventata il nostro mantra aspirazionale. Volevo quindi capire perché siamo diventati una specie così egoista. Quando ci siamo aspettati di avere il diritto di determinare la nostra vita? Quando abbiamo posto per la prima volta la domanda: come posso essere libero? E a Jena ho trovato le risposte a queste domande. Per un breve periodo, alla fine del XVIII secolo, il "Who is Who" dei più famosi pensatori, scrittori e poeti tedeschi si è riunito in questa piccola città. Con un po' di fortuna, si sarebbero potuti vedere

più personaggi famosi in un solo giorno a Jena che in un intero secolo in un'altra città. Ognuno di questi grandi intelletti ha vissuto una vita che vale la pena di essere raccontata. Più straordinario delle loro storie individuali, tuttavia, è il fatto che si siano riuniti tutti insieme nello stesso momento e nello stesso luogo. Ecco perché l'ho chiamato "Jena-Set". Per circa 10 anni Jena è stata il centro della filosofia occidentale e io volevo scoprire perché. E ho trovato una storia di idee radicali – idee sul potere creativo del sé, sull'unità tra l'uomo e la natura e sul vero significato della libertà – ma anche una storia piena di amori appassionati, matrimoni aperti e scandali. Questo brillante gruppo ha posto il sé al centro del proprio pensiero e ha cambiato il modo in cui pensiamo a noi, al mondo e alla natura. La loro esperienza individuale è diventata la loro luce guida. Hanno conferito all'io il più eccitante dei poteri: il libero arbitrio e l'autodeterminazione. I rivoluzionari francesi hanno forse cambiato il panorama politico dell'Europa, ma questo gruppo ha dato vita a una rivoluzione della mente che sperimentiamo ancora oggi.

Il Circolo di Jena, il gruppo di Bloomsbury, per non parlare dei gruppi delle avanguardie storiche che si riunivano intorno a un manifesto e a una città come i surrealisti a Parigi: tu definisci "insolito per portata e incisività" quando un manipolo di intellettuali, artisti, poeti e scrittori convergono in un preciso luogo e in un preciso momento. Crede che sia proprio l'unione di queste persone a generare un avanzamento della conoscenza? Quanto sono importanti in questo caso le relazioni umane e il confronto?

Penso che i rapporti umani e le discussioni siano essenziali. Senza non saremmo nulla. Quello che mi piace dello "Jena-Set" è che hanno accettato di non essere d'accordo perché per loro non c'era niente di più noioso della "piatta uniformità delle opinioni". Penso che le discussioni costruttive possano e debbano includere il disaccordo. Lavoravano, componevano, ridevano, facevano festa e leggevano insieme. Erano esaltati da questo modo di lavorare in comune e il giovane poeta Novalis annunciò: "Produco meglio nel dialogo" perché ho bisogno di "persone che mi elettrizzino". Spesso parlavano fino a tarda notte, nessuno andava a letto presto. Erano tutti coinvolti in quello che Novalis chiamava "cerchio magico". A questo tipo di lavoro comune diedero anche un nome, chiamandolo "filosofeggiare insieme". Aggiungevano il prefisso "sym" a parole come filosofia, poesia e fisica, ma anche a verbi come "stare in ozio": significava essenzialmente "insieme" ed esprimeva una

sorta di simbiosi intellettuale. La "symphilosophy è il vero nome del nostro legame", disse Friedrich Schlegel, un concetto basato sull'idea che due menti possano stare insieme. Come metà divise, potevano raggiungere il loro pieno potenziale solo se unite. Poeti, scienziati, scrittori, filosofi e linguisti che lavorano insieme: non sarebbe meraviglioso se questo accadesse più spesso?

Nel libro lei racconta non solo le forme di questa straordinaria rivoluzione romantica dell'io, cioè le speculazioni e i pensieri dei protagonisti, ma ricostruisce con grande sagacia narrativa anche tutto ciò che ruotava attorno a queste discussioni: il suo è uno sguardo innovativo che si concentra sulle trame più minute di queste vicende biografiche per stimolare l'attenzione dei lettori ma anche per scoprire punti di vista nuovi. Da dove nasce il suo metodo?

Innanzitutto grazie, è un bel complimento. Beh, sono affascinato dalle persone e in particolare dalle persone all'interno delle loro comunità e della società. Non credo che si esista da soli. A meno che tu non sia un completo eremita, sei plasmato dalla tua famiglia, dai tuoi amici e dalla società che ti circonda. Ciò che accade nella mia vita (e nel mondo in cui vivo), ad esempio, influenza ciò che scrivo e come lo faccio. Sono cresciuta in Germania e a scuola non mi piaceva particolarmente la storia, perché sembrava che si trattasse solo di date e guerre. Allo stesso modo, i libri di saggistica tedeschi erano molto accademici e aridi, ma quando mi sono trasferita a Londra, a metà dei miei vent'anni, ho scoperto la saggistica narrativa. È stata un'epifania. C'erano libri che raccontavano storie vere, tutte basate su ricerche e fatti corretti, ma che si leggevano come romanzi. Quando ho iniziato a scrivere, volevo parlare di grandi temi, ma allo stesso tempo far divertire il mio lettore. Volevo che sentisse l'odore della gente, che sentisse la cacofonia dei rumori nelle strade, che vedesse cosa indossano i protagonisti, come imprecano o gridano, come educano i loro figli e come si amano o si odiano. E molto altro ancora. Per questo leggo migliaia e migliaia di lettere e diari dove posso trovare queste piccole cose gioiose che danno colore a una storia. Imparare che il grande Goethe (che era sempre rappresentato su un piedistallo quando lo studiavo a scuola) legava un pezzo di torta a un filo e lo faceva scendere dalla finestra del suo studio ai bambini del cortile, ad esempio, lo rende immediatamente umano. Non solo era un celebre poeta e uno scienziato impegnato, ma era anche un padre amorevole e divertente. Ci sono centinaia e centinaia di queste storie nascoste in quelle lettere. Basta leggerle.



ANDREA WULF

Nata in India da genitori di origine tedesca, è una storica e scrittrice inglese. Nei suoi libri, tradotti in oltre venti lingue in tutto il mondo e vincitori di numerosi premi, ha indagato le origini della scienza moderna. *L'invenzione della natura* (Luiss, 2017) è considerato il suo capolavoro ed ha raccolto unanime consenso sia nel mondo degli specialisti che in quello dei lettori, vincendo numerosi premi, tra cui il Royal Society Science Award, il Costa Biography Award e il Premio Acquistoria 2017. Oltre a *L'invenzione della natura*, è autrice di *Il passaggio di Venere* (Ponte alle Grazie, 2012), *La confraternita dei giardinieri* (Ponte alle Grazie, 2011), *Magnifici ribelli* (Luiss, 2023) e la graphic novel *Le avventure di Alexander Von Humboldt* (Luiss 2023).

A un certo punto, alla fine di questa storia, la città di Jena viene conquistata dalle truppe francesi che la incendiano e l'esercito prussiano viene sonoramente sconfitto. Si tratta certamente della fine di un preciso momento, ma le idee del Romanticismo tedesco ormai avevano già iniziato a viaggiare per tutte le strade d'Europa. Credo che, da questo punto di vista, la vicenda del libro mostri bene come le idee e il pensiero abbiano gambe ben più lunghe delle malefatte e delle guerre umane. Quanto abbiamo ancora da imparare da questa situazione?

Credo che ci siano molti aspetti da cui possiamo imparare, ma consentimi di sceglierne solo uno. Lo “Jena-Set” ha cambiato il nostro mondo. Ci ha dato un Io autodeterminato e il libero arbitrio. L'audace salto verso il sé dello “Jena-Set” ci dà forza ancora oggi. L'io, nel bene e nel male, è rimasto al centro della scena da allora. Viviamo in un mondo in cui la maggior parte di noi è ancora in bilico – in un modo o nell'altro – tra libero arbitrio ed egoismo, tra autodeterminazione e narcisismo. Alla base di tutto questo ci sono due domande cruciali: chi sono io come individuo? E chi sono come membro di un gruppo e di una società? E ancora: come possiamo vivere una vita significativa in cui realizzare i nostri sogni ma anche essere persone moralmente buone? Come conciliare la libertà personale con le esigenze della società? Ho finito questo libro durante la pandemia e ho visto esattamente tutto questo svolgersi davanti a me, quando milioni di noi hanno rinunciato alle loro libertà fondamentali e si sono attenuti alle regole di isolamento perché credevano che fosse la cosa giusta da fare per il bene comune. Altri non l'hanno fatto. Si sono semplicemente rifiutati di obbedire a queste restrizioni, insistendo che le loro libertà individuali erano più importanti. Dal momento in cui Fichte mise l'Io al centro della sua filosofia, le persone dovettero affrontare anche i pericoli di questo nuovo io spavaldo – anche se Fichte non intese mai le sue idee come una celebrazione narcisistica dell'io. Oggi però giriamo intorno al nostro io, e la generazione di TikTok cresce apparentemente attaccata alla propria immagine sullo schermo di uno smartphone. Ma Fichte ha sempre insistito sul fatto che la nostra libertà è strettamente intrecciata con i nostri obblighi morali. Nel 1794, durante il primo ciclo di lezioni a Jena, disse ai suoi studenti: “Sono liberi solo coloro che cercano di rendere liberi tutti coloro che li circondano”. Oggi crediamo di essere liberi di pensare e di formarci un'opinione (almeno nelle democrazie occidentali), ma è sempre più chiaro che questo aspetto della nostra società è minato, sia che si pensi all'interferenza informatica della Russia nelle elezioni democratiche o

alla diffusa diffusione di fake news sui social media. È nelle nostre mani la volontà di lottare per questa autodeterminazione, in un momento in cui siamo manipolati e in cui le nostre democrazie sono svuotate e minacciate da bugiardi, despoti e politici reazionari.

All'interno della sua ricostruzione assume un valore centrale la figura di Caroline Schlegel: se la storiografia tedesca le ha già assegnato un ruolo importante, il suo libro certamente amplia la risonanza della sua storia e delle sue azioni (dalla traduzione dei versi di Shakespeare al coraggioso contrasto contro i dogmatismi di ogni sorta): quali sono a suo parere i risvolti più importanti della sua esperienza? Cosa ne rimane oggi?

Non credo che la storiografia tedesca le abbia già assegnato un ruolo importante, credo invece che sia stata davvero cancellata dalla storia corrente o almeno è stato cancellato il suo ruolo fondamentale nello “Jena-Set” e nel gruppo dei giovani romantici. Ancora oggi il suo nome non compare nelle traduzioni di Shakespeare, che sono ancora l'edizione standard in Germania. Credo che la sua storia sia incredibilmente importante perché era davvero al centro di tutto. Scriveva recensioni a nome del marito, era la direttrice della loro rivista letteraria e aveva una mentalità ferocemente indipendente. La personalità di Caroline determinava il ritmo e il tempo delle discussioni tra amici. Nel mio libro la paragono a un direttore d'orchestra che dà vita alla partitura. Ascoltava, obiettava e guidava le conversazioni. Pretendeva di ascoltare le opinioni e incoraggiava i dibattiti seri. Ma forse la cosa più importante è che, in un'epoca in cui i mariti e i padri controllano ogni aspetto della vita di una donna, lei si rifiutò di svolgere il ruolo che la società aveva previsto per lei. Ignorò le convenzioni sociali e lottò per la sua autodeterminazione. Ebbe relazioni, storie di una notte, si fece amanti più giovani, divorziò e fu imprigionata. La storia dello “Jena-Set” riguarda la liberazione di sé, ma anche il ruolo delle donne. Oggi, quando anche alle donne delle società democratiche vengono negati i diritti fondamentali, come la parità di retribuzione o le decisioni sul proprio corpo, come ha dimostrato l'annullamento della Roe vs. Wade da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti, la loro storia serve a ricordare cosa è ancora in gioco. In tutto il mondo, le ragazze e le donne sono ancora sposate contro la loro volontà e non possono accedere all'istruzione e alla politica. Più di due secoli dopo che le donne dello “Jena-Set” osarono prendere il controllo delle loro vite, le donne di tutto il mondo devono ancora affrontare la disuguaglianza economica e la discriminazione di genere.

Il suo libro precedente, L'invenzione della natura, è dedicato alla vita e alle scoperte di Alexander von Humboldt: nel ricostruire la sua storia, lei insiste molto sul suo approccio ecologico alla natura e su come la sua storia mostri già bene le responsabilità dell'uomo nei confronti della natura. In un tempo presente dove spesso anche la politica non pare interessata a dare risposte sul cambiamento climatico, cosa possiamo riprendere dalle idee di Humboldt e dalla sua idea della natura per una coesistenza più pacifica e duratura?

Oh... da dove cominciare? Oggi che gli scienziati stanno cercando di capire e prevedere le conseguenze globali del cambiamento climatico, i metodi interdisciplinari di Humboldt sono più rilevanti che mai. Penso che quello che lui definiva un legame “profondamente radicato” tra le arti e le scienze sia incredibilmente attuale. A differenza di altri scienziati della sua epoca (e di oggi), spesso descriveva la natura più come un poeta, combinando descrizioni evocative della natura con osservazioni scientifiche. Humboldt portava i suoi lettori in foreste pluviali brulicanti di vita, su montagne innevate, sopra stupende cascate e attraverso enormi deserti. Per Humboldt, la natura era un quadro disegnato su una tela di osservazione empirica, ma infuso con i colori magici della poesia, dell'immaginazione e della percezione soggettiva. Humboldt diceva che bisognava “sentire” la natura e usare l'immaginazione per capire il mondo che ci circonda (non solo il pensiero razionale e gli strumenti scientifici), era guidato da un senso di meraviglia. Credo che sia proprio questo senso di meraviglia per la natura a mancare nei dibattiti odierni sull'ambiente (almeno in ambito politico, dove molto si basa su aride proiezioni di dati, statistiche e accurate formulazioni giuridiche). Ma come possiamo preoccuparci della minaccia ai nostri oceani, all'aria o alle foreste, se queste sono solo statistiche? Non mi sto scagliando contro la scienza, tutt'altro, ma non credo che potremo salvare il nostro pianeta se ci limitiamo a parlare della percentuale di particelle atmosferiche nell'inquinamento dell'aria, ma non del delizioso profumo della foresta dopo una pioggia improvvisa in una calda giornata estiva. Non abbiamo bisogno solo di ingegneri, scienziati e politici, ma anche di artisti, poeti, registi, musicisti e scrittori. A volte un'opera d'arte può suscitare una reazione più forte di una statistica e credo che dobbiamo celebrare la meraviglia della natura. E questo mi porta dritto alla risposta della sua prossima domanda.

I suoi libri si situano al confine tra la scienza e la lette-

ratura, raccontano, come nel caso di Von Humboldt o di alcuni personaggi di Magnifici ribelli, dei passaggi decisivi della storia della scienza, ma lo fanno con un approccio autoriale da scrittrice rigorosa e attenta. L'invenzione della natura e Magnifici ribelli sono, da questo punto di vista, due libri perfettamente riusciti. Quale pensa che sia, oggi, il valore delle scienze umane in un mondo sempre più scientifico?

La ringrazio ancora per il bellissimo complimento e sono felice che interpreti i miei libri in questo modo perché per me sia Humboldt che i *Magnifici Ribelli* sono un'ispirazione per osare e unire le arti e le scienze. Mi spiego meglio. Loro mettevano l'immaginazione al centro di tutto, anzi, la elevavano a facoltà più importante della mente, perché credevano che la ragione da sola non bastasse a comprendere il mondo. “Ciò che parla all'anima”, diceva Humboldt, “sfugge alle nostre misurazioni”. Essi attribuivano all'immaginazione e all'arte un ruolo centrale. Novalis, ad esempio, disse che “le scienze devono essere tutte poeticizzate” e Friedrich Schlegel voleva trasformare la fisica e la matematica in musica, affermando che “ciò che voglio veramente è rendere Euclide cantabile”. Volevano rendere poetico un mondo sempre più meccanico e sferragliante, un mondo in cui tutto doveva essere controllato, ripetibile, misurabile e idealmente classificabile. Un mondo in cui la natura era diventata qualcosa che doveva essere compreso da una cosiddetta “prospettiva oggettiva”. Quindi: penso che le discipline umanistiche siano importanti oggi? Sì, e questo è un sì forte e chiaro. Penso che siano essenziali. Oggi tracciamo una netta linea di demarcazione tra le arti e le scienze – persino i nostri sistemi educativi lo impongono, quando per esempio inseriamo gli alunni in caselle come “artistici e creativi” in contrapposizione a “scientifici e logici”. E con questo il nostro percorso è stato determinato. Negli ultimi anni ho parlato con molti scienziati e quasi tutti mi hanno detto quanto sia importante l'immaginazione per il loro lavoro. Tutto questo fa parte di un insieme. Artisti, poeti e scrittori, così come gli scienziati, cercano di dare un senso al mondo che ci circonda. Possono usare metodi diversi, approcci diversi e il loro pubblico può essere diverso, ma l'obiettivo è lo stesso: interpretare il mondo che ci circonda. L'immaginazione, la creatività e la curiosità sono alla base della scoperta, e questo è importante sia nelle arti che nelle scienze. Abbiamo bisogno di entrambe, le discipline umanistiche e quelle scientifiche, ma forse dovremmo smettere di metterle in contrapposizione. ■